



LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

CASO, DESTINO E PROVVIDENZA

“CIÒ CHE ACCADRÀ È GIÀ ACCADUTO?”

A cura del Fr. MG5, 2°S, Loggia Hochma - B.d.T., Maestro Venerabile
Tavola presentata durante i lavori rituali del 20° giorno del II mese, 6008 (20/5/2008, E.V.)



1. Premessa

Il tema di questa tavola “*Caso, Destino e Provvidenza*” potrà certamente destare un certo grado di curiosità in chi ha tentato di trovare la risposta ad uno dei quesiti più complessi che l’uomo possa porsi, ovvero se il percorso umano nell’immanente (mondo delle esperienze) è predestinato o se, al contrario, l’uomo è artefice del proprio futuro, in modo compiuto, attraverso le scelte che nel presente egli realizza. Avvalorare l’una o l’atra ipotesi ha come conseguenza un differente modo di intendere la vita, la morale e l’etica.

“*Caso, Destino e Provvidenza*”.... temi su cui nessuno sa nulla ... solo ipotesi!

2. Generalità

Un famoso proverbio siciliano recita: “*Cu nasce tunnu un po morire quadratu*” (chi nasce rotondo non può morire quadrato), frase che, probabilmente, riprendendo in parte la filosofia araba, ermeticamente condensata nella parola “*Maktub*” (ogni cosa è scritta), denota come - secondo la saggezza popolare - il destino dell’uomo sarebbe segnato già all’atto della sua nascita.

D’altro canto, nell’epoca del razionalismo e, soprattutto, dello scientismo, pensare che l’uomo sia vincolato ad un percorso preconstituito, e non modificabile, può destare ilarità. Pur tuttavia, nel corso della vita, accadono degli eventi molto particolari, non voluti e, talvolta, casuali, che possono interferire significativamente col corso della vita stessa; può trattarsi di un accadimento nell’ambito del lavoro, dell’amore, delle amicizie, o degli affetti. Questi eventi esistono e forzano la nostra vita in una data direzione.

Dunque, il nostro percorso di vita sarebbe condizionato, oltre che dal libero arbitrio, anche da eventi casuali che sfuggono alla volontà del singolo.

Esiste poi un ultimo aspetto che non possiamo non considerare: la Provvidenza divina che, in certe circostanze, viene in nostro aiuto per porre rimedio, o attenuare, problemi grandi e piccoli dell’esistenza terrena. La manifestazione più evidente, seppur estremamente rara, della Provvidenza è costituita dai miracoli (dal latino “*miraculum*”, cosa meravigliosa), cioè dagli eventi non spiegabili e che, secondo i credenti, sono attribuibili ad un intervento





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

soprannaturale o divino, che prevarica le normali leggi della natura.

Probabilmente, esiste una stretta correlazione tra destino, libero arbitrio e Provvidenza divina; anche se questi aspetti agiscono in modo differente. Infatti, il primo (il destino) è legato in modo inscindibile alla natura, al mondo, al terreno: si tratta di una “forza” potentissima su cui non esiste alcuna possibilità di rivalsa; possiamo solo sottostare a ciò che il destino ci ha riservato (luogo di nascita, aspetto fisico, composizione del nucleo familiare, aver perso degli affetti, ecc.). In quest’ambito, probabilmente, neanche Dio può agire, semplicemente perché l’Altissimo ha imposto le sue regole alla natura che ci ha generato ancor prima della nostra nascita.

Com’è noto per i greci il *Fato* (o destino) era il Dio più potente, nessuno poteva confrontarsi con lui nemmeno Zeus. Per comprendere il suo carattere “bizzarro” basti pensare che era figlio del “*Caos*” e della “*Notte*” e che veniva ritenuto cieco. E in effetti, alcune cose che ci capitano nella vita, siano esse gradevoli o sgradevoli, sono così complesse, imprevedibili ed inspiegabili che, potenzialmente, possono portarci, talora, addirittura alla follia.

In qualche modo il destino è il “cartante” e, nel gioco della vita, ci fornisce delle opportunità; sta a noi sfruttarle. Proprio in quest’ambito interviene il “libero arbitrio”. Col modo di fare, con i costumi di cui ci siamo impadroniti, con la saggezza che ci contraddistingue, col rispetto o meno della regole morali imposte dalla collettività, individuiamo un “*metodo*” ed indirizziamo la vita verso un “binario”, piuttosto che su un’altro. Certo, anche qui il destino interviene inesorabilmente. E da un’infinità di possibilità...ne rimane un’infinità di ordine inferiore.

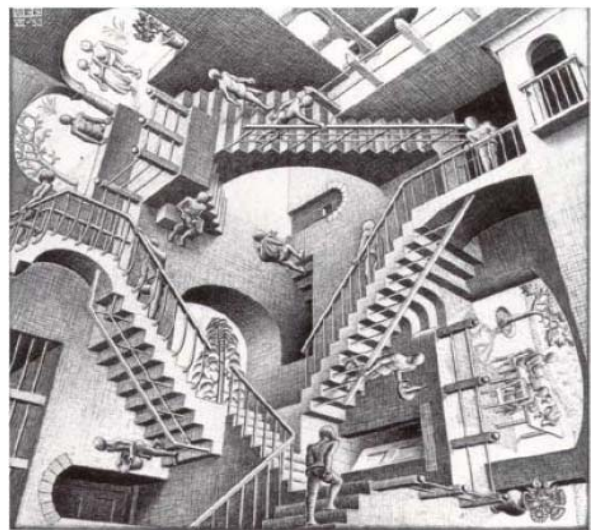
In altri termini, della libertà che Dio ci ha donato, ne possiamo fare ciò che vogliamo. Ma se cominciamo ad individuare dei confini, le possibilità si riducono, a volte anche drasticamente. Dunque, il libero arbitrio certamente preclude alcune opportunità però, al contempo, dischiude una rosa di eventualità che sono a noi più consone, in quanto scaturiscono da scelte esercitate con virtù (da *virtus*: forza che adorna e nobilita l’uomo) che generano, di conseguenza, un “*circolo virtuoso*” intorno a noi.

Agendo con responsabilità, operiamo sulla nostra vita (lavoro, affetti, amicizie) in modo diretto e ne traiamo indubbi vantaggi, conquistando, pian piano la libertà desiderata e ripudiando, di conseguenza, il libertinaggio.

Esercitare il libero arbitrio, significa scegliere. Ma la scelta è responsabile solo se frutto di un approccio saggio ed empirico (fondato sulla conoscenza).

Esercitare il “libero arbitrio” significa decidere di vivere e non di lasciarsi vivere!

Spesso, troppo spesso, ci perdiamo d’animo e accogliamo la vita come viene. Talvolta ci accontentiamo del lavoro che abbiamo o di situazioni affettive degradate; così, pian piano, ci eclissiamo in noi stessi. In quel momento, allora, soprattutto allora, occorre “*imparare a sentire con gli occhi e guardare con le orecchie*”. Andare oltre il “*sensibile*”, il terreno, il palpabile e chiedere aiuto. Sono profondamente convinto che l’Aiuto arrivi; ed infatti spesso nel momento di maggiore sconforto interviene la Provvidenza. Talvolta Essa non esaudisce i nostri desideri più reconditi, però ci tende una mano, ci fornisce una possibilità, ci offre il modo di chiarire, di sbloccare, di parlare. Ci aiuta a “*pontificare*” (trovare la via). Talvolta ci rimette in balia di situazioni analoghe a quelle passate e già vissute... e non siamo in grado di comprenderne la ragione!





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

3. L'inspiegabilità delle catastrofi

Nella nostra condizione di esseri viventi a volte viviamo degli accadimenti incredibili, inspiegabili, per certi versi senza senso. Alcuni tra questi sono, ad esempio: i) il maremoto dell'Oceano Indiano accaduto il 26 dicembre 2004 che ha causato la morte in massa di circa 230.000 persone, determinando, tra l'altro, la rotazione dell'asse terrestre; ii) il ciclone in Birmania, che nel maggio 2008 ha determinato la morte di oltre 130.000 persone; iii) il terremoto in Cina che ha causato, nel maggio 2008, decina di migliaia di morti.

Sono stati travolti esseri di tutte le specie e tra gli uomini: i cristiani, i buddisti, i musulmani, gli atei, i peccatori, i liberi muratori, i santi, ecc.

L'uomo vede gli eventi, il rappresentato ma non capisce: egli è cieco mentalmente; è in costante tensione dell'enigma... Siamo spinti a capire il senso, ma chi deve spiegarci il senso delle tragedie?

E se c'è un sacrificio, chi è il sacrificatore? Il caso, il destino o la Provvidenza?

Il Caso - Senza volto, senza nome, senza programma, senza senso, "Il caso che frulla gli elementi della natura, come il vento furioso vorticoso viene dalla Tracia" (Euripide, Vaccanti); "Tutto ciò che esiste nell'universo è frutto del caso e della necessità" (Democrito).

Jaques Monod (premio Nobel per la medicina) nel libro "Il caso e la necessità" [1], dimostra che gli eventi naturali sono modellati dal libero ed inconsapevole gioco delle forze della natura che chiamiamo caso. Per lo stesso autore anche gli esseri viventi sono dei meccanismi - delle unità funzionali complesse - emersi miliardi di anni fa da una poltiglia di materia viva, assunta ad un livello critico.

"Ancora oggi molte persone d'ingegno non riescono ad accettare e neppure a comprendere come la selezione, da sola, abbia potuto trarre da una fonte di rumore tutte le musiche della biosfera. In effetti, la selezione agisce sui prodotti del caso e non può alimentarsi altrimenti; essa opera però in un campo di necessità rigorose da cui il caso è bandito." (Il caso e la necessità, J. Monod).

Il Destino - Gli avvenimenti storici sono progettati ed orientati verso un traguardo finale. Per i cristiani, il destino guidato da Dio si chiama Provvidenza. La Provvidenza è dunque il destino guidato da un Dio.

Ma se c'è una volontà divina, qual è il senso delle sue decisioni?

Comunemente si crede che Dio sia devoto solo al bene, ma noi siamo in grado di stabilire cos'è bene e cos'è male? La storia biblica è piena di sacrifici umani, uno tra tutti: *Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: Chi sta con il Signore venga da me! Gli si raccolsero intorno tutti i figli dei Levi. Gridò loro: Dice il Signore, il Dio d'Israele: ciascuno di voi tenga la spada a fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente (Esodo 32,27).*

Per quanto attiene la vita del singolo appare utile citare un'altra vicenda biblica: si tratta di Giobbe, uomo devoto a Dio, giusto, e che non aveva mai fatto male a nessuno. Improvvisamente, delle sventure incombono nella sua vita: perde tutti i suoi beni materiali, i suoi figli vengono uccisi, il suo corpo si ricopre di piaghe. Tali eventi gli rendono indecifrabile la legge divina; nascono in Giobbe alcune domande: "Perché Dio mi calpesta così, e lascia invece nel benessere i rei e gli empi?"

Questi riferimenti aiutano a darci la forza per porre la seguente domanda: **Com'è compatibile con l'esistenza di Dio, e la sua bontà intrinseca, il male e la sofferenza nel mondo, sia essa fisica, psichica, metafisica o morale?** I Teologi cattolici, per rispondere a questo quesito, ricorrono alla "teodicea" (branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male; per tale motivo, è anche chiamata teologia naturale), sostenendo, a tal proposito, che le catastrofi rientrano nel disegno della saggezza divina.

Epicuro pone, invece, un dilemma insuperabile, "Se Dio non placa le stragi non è onnipotente, se invece può intervenire e le tollera, allora è un Dio perverso, sadico", un *Deus Imbecillis*, come dicevano gli gnostici nei primi due secoli della chiesa. Un Dio





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

che bisogna al più presto sostituire come dice un teologo americano, James Tillich [2].

Non potendo ammettere la cattiveria di Dio, ne segue che il destino non può che essere un'entità strettamente connessa esclusivamente alla natura. A tal proposito, nella Bibbia è scritto “*Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro*” (Genesi, 2,2); dunque, il lavoro svolto da Dio non è concluso, ma in continuo divenire. Inoltre, è scritto che Dio cessò ogni suo lavoro; ciò implica “*il distacco tra il Dio personale trascendente che ha portato a termine il suo lavoro e il processo evolutivo che non è per nulla terminato e che viene affidato all'impersonale sapienza cosmica quale Principio Ordinatore*” [3].

Coloro che credono che il mondo manifestato (il mondo dell'essere) sia governato dalla fortuna o dal caso, e che dipenda da cause materiali, sono ben lontani dal divino e dalla nozione di Uno. (Plotino, Enneadi, VI.9)

4. I segni e le coincidenze. Eventi casuali?

Nella precarietà del tempo presente, spesso, invociamo “*segni*”. Ciò, in quanto, pur coscienti del nostro libero arbitrio, tentiamo di dirigere con rettitudine le nostre azioni, di trovare in Dio la guida che non ci parla con parole ma con eventi che richiedono di essere opportunamente interpretati.

La parola “*segno*” ricorre frequentemente nel linguaggio quotidiano, in relazione ad esperienze strane, soprasensibili... “*Ho ricevuto un segno*”, “*Mi sembra che aver trovato quell'oggetto sia un segno*”, ecc. Ammesso che i segni esistono, occorre spingersi oltre e chiedersi “*segno di che cosa?*” Ciò in quanto non esiste nulla che non sia un segno! Infatti, l'intera creazione è un segno di Dio e della sua onnipotenza e bontà, sufficiente di per sé per credere alla sua Provvidenza. Ogni gesto o parola umana è un segno, perché Dio ha voluto che l'uomo potesse significare [4].

A titolo esemplificativo, nella Bibbia vi è uno splendido racconto che istruisce sui segni necessari alla ricerca ed alla scelta di una moglie. Nel caso di che trattasi, il “*segno*” non è “*trovato*” casualmente ma, al contrario, ricercato o, meglio, invocato. Infatti, il servo di Abramo giunto nel paese dei Due fiumi (la Mesopotamia), nella città di Nacor, chiede a Dio un segno, una coincidenza; egli afferma:

“Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone (Gen 24, 12-14).

Il servo, saggiamente, ritiene che quell'ambiente difficile e ostile sia ideale per verificare le virtù della donna (che avrebbe dovuto essere generosa, disposta a “*sporcarsi le mani*”, buona, in grado di mettersi al servizio) e chiede a Dio di indirizzarlo nel riconoscere una sposa degna per Isacco, figlio di Abramo. Le donne dell'epoca (e chissà, forse anche quelle di oggi!), dovevano avere un buon carattere, retto e generoso; le donne capricciose non erano “*adatte*” al matrimonio ed alla costruzione di una famiglia (analoghe qualità dovevano, ovviamente, valere per l'uomo).

... Il servo chiede un segno, Dio lo accontenta ...

Per l'esoterista e il simbolista, i segni, e le coincidenze (avvenimenti e fatti che si verificano in modo sorprendente, seppur collegati ad aspettative, speranze o timori), non sono estranei alla situazione che egli vive; in altri termini, essi costituiscono parte della medesima realtà, che necessita di essere ricomposta in modo compiuto, per potervi interagire coscientemente ed al meglio. Le coincidenze - che secondo alcuni sarebbero le “*cicatrici del destino*” - sono parte visibile di una struttura più ampia, di un disegno che sta alla base di tutte le esperienze. Si può arrivare in tal modo - seppur forzando lievemente il





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

ragionamento - a concludere che ogni evento è una coincidenza, poiché tutto tende a co-incidere. Le coincidenze, e i segni, sono “particolari” che troviamo disseminati e che aspettano di essere colti ed interpretati per aggiungere nuovi dettagli, ad una visione più ampia del vissuto. Con ciò, non si vuole affatto sminuire l'importanza dei segni, tutt'altro; essi possono stupire, intimorire, incoraggiare chi li vive. Chi possiede la fortuna di saperli interpretare ha una maggiore consapevolezza nel poter affrontare il proprio prossimo futuro. In quest'ottica sono, peraltro, parzialmente spiegabili, anche in modo razionale, alcune tecniche di divinazione del futuro (Tarocchi, I Ching, Rune celtiche, radiestesia, ecc., ma non altre come, ad esempio, l'onomanzia e la chiromanzia); ciò comunque, sarà affrontato in altra sede.

Tutte le cose sono piene di segni, ed è un uomo saggio chi riesce ad imparare una cosa da un'altra. (Plotino)

Le co-incidenze mettono in luce una parte della realtà, esse costituiscono un tassello, talvolta inaspettato, di un mosaico molto articolato, di per sé inaccessibile (la realtà, appunto). Può, a tal proposito, essere utile riportare la fiaba dei ciechi e dell'elefante, tratta dal Libro divino di Attar¹: “Al di là di Ghor si estendeva una città i cui abitanti erano tutti ciechi. Un giorno, un re arrivò da quelle parti, accompagnato dalla sua corte e da un intero esercito, e si accamparono nel deserto. Ora, questo monarca possedeva un possente elefante, che utilizzava sia in battaglia sia per accrescere la soggezione della gente.

Il popolo era ansioso di sapere come fosse l'elefante, e alcuni dei membri di quella comunità di ciechi si precipitarono all'impazzata alla sua scoperta.

Non conoscendo né la forma, né i contorni dell'elefante, cominciarono a tastarlo alla cieca e a raccogliere informazioni toccando alcune sue parti.

¹ Attar di Nishapur: uno massimi maestri della letteratura classica Sufi (il sufismo è una forma di ricerca mistica tipica della cultura islamica, cfr. www.sufi.it).

Ognuno di loro credette di sapere qualcosa dell'elefante per averne toccato una parte. Quando tornarono dai loro concittadini, furono presto circondati da avidi gruppi, tutti ansiosi, e a torto, di conoscere la verità per bocca di coloro che avevano avuto l'opportunità di toccare l'elefante.

Posero domande sulla forma e l'apparenza dell'elefante, e ascoltarono tutto ciò che veniva detto loro a tal riguardo. Alla domanda sulla natura dell'elefante, colui che ne aveva toccato l'orecchio rispose: “Si tratta di una cosa grande, ruvida, larga e lunga, come un tappeto”.

Colui che aveva toccato la proboscide disse: “So io di che si tratta: somiglia a un tubo dritto e vuoto, orribile e distruttivo”. Colui che ne aveva toccato una zampa disse: “È possente e stabile come un pilastro”.

Ognuno di loro aveva toccato una delle tante parti dell'elefante. La percezione di ognuno era errata. Nessuno lo conosceva nella sua totalità: la conoscenza non appartiene ai ciechi. Tutti immaginavano qualcosa, e l'immagine che ne avevano era sbagliata”.

Dal racconto, inferendo il ragionamento alla sfera della ricerca filosofica, possiamo trarre due conclusioni:

- le vie dell'intelletto umano non possono essere il mezzo e la via adatta allo studio della scienza divina;
- similarmente al caso dell'elefante (che simboleggia la realtà) e delle sue parti palpate dai ciechi, focalizzando l'attenzione sulle singole coincidenze non facciamo altro che esaminare solo una piccola porzione della realtà; una parte del “Tutto”.

Per quanto attiene il motivo per cui i segni si manifestano, si può ritenere che, verosimilmente, essi non siano affatto casuali; ma piuttosto, potrebbe trattarsi del frutto di volontà (inespresse) o di desideri che si manifestano con grande forza: “Tutto è una sola cosa. E quando tu desideri qualcosa, tutto l'universo cospira affinché tu realizzi il tuo desiderio” [5].

Il ragazzo cominciò a capire che i presentimenti erano come delle rapide immersioni dell'anima in questa corrente universale della vita, dove le storie di tutti gli uomini sono legate intimamente fra di loro, e dove possiamo conoscere tutto, perché tutto è scritto. (L'Alchimista, P. Coelho).





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

La manifestazione delle coincidenze è talvolta poco chiara, visibile e percepibile. Alcune semplici coincidenze, comunemente sperimentate, sono ad esempio: i) *incontrare una persona che non si vede da tanto tempo dopo averla pensata poco prima*; ii) *pensare ad una persona e ricevere nel frattempo una sua telefonata*; iii) *frequenti incontri "casuali" tra persone in mutua sintonia*. Ad esempio, nel caso dell'innamoramento, può accadere che un'intensa forza "misteriosa" possa attrarre gli innamorati verso gli stessi luoghi e negli stessi momenti [6].

Queste situazioni, che possono apparire ammantate di magia (sovrannaturali), potrebbero essere il normale esito di un lavoro – "operato" nei confronti dell'individuo oggetto delle nostre attenzioni – che si manifesta su un piano non consueto e, per questo, stupefacente.

In sintesi, per l'esoterista ogni evento (anche la coincidenza) va considerato come elemento di un tutto perfettamente ordinato: nessuna situazione è anormale e nessuno sviluppo risulta accidentale. Da ciò, ne consegue che perfino avvenimenti, in prima analisi, poco significativi, potrebbero esserlo nell'ottica della comprensione di un significato ben più profondo di ciò che viviamo. La mutua correlazione tra eventi voluti ed occasionali che tendono a coincidere verso una certa direzione (le c.d. *sincronicità*, identificate da Jung [7]) indica, verosimilmente, che tali eventi sono espressioni duali della stessa matrice di significati. In tal senso, le coincidenze ci parlano, con una lingua sconosciuta, ma immediatamente comprensibile, anche di Dio.

In ultimo, appare utile ricordare come, in ambito scientifico, alcune scoperte siano "arrivate" in un modo non voluto e del tutto casuale: in tal caso si parla di "*Serendipità*". Questo termine è un neologismo, raramente usato nella lingua italiana, proveniente dall'inglese "*serendipity*"², coniato nel 1754 dallo scrittore Horace Walpole, a seguito dalla lettura della fiaba persiana "*Tre principi di Serendippo*" di Cristoforo Armeno. I tre principi del racconto

² derivate da "*Serendip*", antico nome dell'isola di Ceylon, che dal 1972 è stato cambiato in "Sri Lanka".

trovarono sul loro cammino una serie di indizi, che li salvarono in diverse occasioni. La storia descrive come i personaggi abbiano fatto delle scoperte dovute ad intuizioni, in parte casuali, ed in parte generate dalla loro capacità di osservazione.

Serendipità significa scoprire qualcosa di non cercato, ed in modo impreveduto, mentre se ne sta cercando un'altra³. Un esempio eclatante, in tal senso, è stata la "scoperta" dell'America. Comunque, la parola non è indicativa soltanto di fortuna, infatti per cogliere l'indizio che porterà alla scoperta occorre essere aperti mentalmente e attenti a riconoscere il valore di esperienze che non corrispondono alle originarie aspettative.

Un altro esempio, molto noto, di serendipità è la scoperta della "Penicillina" fatta da Alexander Fleming⁴. Egli in seguito alla scoperta scrisse: "*La storia della penicillina*



ha qualcosa di romanzesco e aiuta a illustrare il peso della sorte, della fortuna, del fato o del destino, come lo si vuole chiamare, nella carriera di ogni persona".

³ In campo scientifico il termine *Serendipità* è indicativo di trovare nel corso di osservazioni empiriche, dati o risultati impreveduti da una teoria o contrastanti con essa, ma di importanza fondamentale [8].

⁴ Nel 1929 Alexander Fleming (premio Nobel per la medicina nel 1945) scoprì casualmente la "*Penicillina G*" da colture di *Penicillium Notatum*. La sua azione antibatterica era limitata però dall'instabilità a pH acido, dalla scarsa efficacia contro Batteri Gram negativi e dalla suscettibilità a enzimi batterici, le β -Lattamasi (o penicillasi), in grado di inattivare la penicillina. Per questo si ricercarono in seguito variazioni al nucleo della penicillina, detto β -lattamico, per conferirle resistenza agli enzimi, maggior spettro d'azione e capacità d'utilizzo anche per via orale [9].





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

5. Il principio di indeterminazione di Heisenberg

Come si può determinare la posizione di un elettrone? Guardandolo. Ma osservando l'elettrone con un potente microscopio lo si colpisce con una particella di luce (un fotone) e considerato che la luce si comporta come una particella, essa modificherà, inevitabilmente, la quantità di moto della particella sotto osservazione. Dunque, l'osservatore dell'evento lo modifica, in misura imprevedibile ed incontrollabile.

Einstein, Schrödinger, Heisenberg, agli inizi del XX secolo dettero vita alla meccanica quantistica, al fine di spiegare il comportamento delle “particelle elementari”, non analizzabile con la tradizionale meccanica newtoniana.

Il principio di Heisenberg indica che non si può mai essere certi contemporaneamente sia della posizione, sia della velocità di una particella; quanto maggiore è la precisione con cui si conosce l'una, tanto meno esattamente si può conoscere l'altra; in termini analitici:

$$\Delta x \cdot \Delta p \geq h/2$$

In cui: Δx è l'errore sulla posizione; Δp è l'errore sulla quantità di moto; h è la costante di Planck ridotta ($h/2\pi$).

Il celeberrimo principio di indeterminazione di Heisenberg, oltre a costituire una teoria scientifica, genera diversi interrogativi filosofici. Infatti, nonostante la teoria sia applicabile esclusivamente al mondo microscopico, sono numerose le speculazioni che ne possono conseguire anche con riferimento al mondo macroscopico. Ciò in quanto, il principio di indeterminazione, postulando l'impossibilità di poter calcolare simultaneamente (con qualsivoglia precisione) sia la posizione che la velocità di una particella subatomica, sembra sancire, in qualche

misura, una sorta di indeterminismo quantistico intrinseco alla natura.

Tale considerazione comporta effetti diametralmente opposti a quelli derivanti dalla teoria di Newton che, può far apparire l'universo nel suo insieme come un congegno estremamente complesso, ma sottoposto a modalità predeterminate (le leggi elementari) e che non sembra lasciare alcuno spazio alla libertà umana.

Formulato il principio di Heisenberg, ecco il colpo di scena: l'osservatore (l'uomo) ha un ruolo centrale nella natura, la meccanica quantistica sembra riconoscere agli esseri umani una capacità senza uguali di influenzare il mondo fisico; ma con la consapevolezza che le leggi che governano gli eventi naturali sono, anche in questo caso – così come per l'approccio newtoniano – completamente deterministiche. In altri termini, a leggi deterministiche corrispondono esiti casuali, che possono essere “stimati”, esclusivamente, mediante un approccio probabilistico.

Sotto un profilo prettamente filosofico il non poter conoscere, fissate le condizioni al contorno, l'esito di un esperimento avvalorava l'ipotesi secondo cui l'inconoscibile è essenza stessa della natura e della vita e, allo stesso tempo smentisce l'assunto di alcuni scienziati, secondo cui il mondo oggettivo, esistendo, è conoscibile in ogni suo recondito aspetto. Inoltre, da tali considerazioni ne consegue, quantomeno, una sensazione soggettivista di libero arbitrio: le leggi naturali sono note ed immutabili, ma così come accade nell'infinitesimamente piccolo non siamo in grado di prevedere eventi, se non in termini probabilistici anche nel macrocosmo (“ciò che è in alto è come ciò che è in basso” cfr. *Tavola di Smeraldo*, di Ermete Trismegisto); d'altro canto però, è pur vero che siamo in grado di poter effettuare “liberamente” delle scelte tra le diverse opzioni che, di volta in volta, si presentano durante la vita.

6. Il quadrato magico SATOR

Si tratta del cosiddetto “quadrato magico” ritrovato in diverse località europee ma anche in Egitto e in Mesopotamia. In Italia è stato scoperto nei seguenti luoghi: 1) a Roma, nella Basilica di Santa Maria





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

Maggiore; 2) a Magliano dei Marsi in provincia di L'Aquila, in una chiesa dedicata a Santa Lucia; 3) a San Felice del Molise, nella chiesa di Santa Maria Ester; 4) a Campiglia Marittima, in provincia di Livorno; 5) a Capestrano, (Chieti), nella chiesa di San Pietro ad Oratorium; 6) alla Certosa di Trisulti, Frosinone; 7) nella chiesa di Sant'Agostino a Monterubbiano in provincia di Ascoli Piceno; 8) a Siena, nell'Abbazia di Santa Maria della Scala; 9) nell'Abbazia di Montecassino; 10) in un manoscritto della Biblioteca capitolare di Vercelli, in cui le parole sono scritte l'una dietro l'altra fino a formare il perfetto palindromo "satorarepotenetoperarotas".



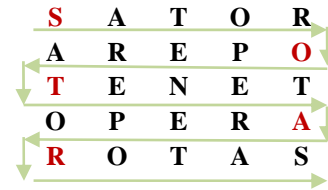
L'ipotesi più accreditata è quella secondo cui si tratterebbe di una "*crucis dissimulatae*", cioè una raffigurazione cifrata dei primi cristiani per poter adorare la croce in segreto: non è infatti un caso che le 25 lettere del quadrato possono essere disposte in modo da formare le

parole "A PATERNOSTER O". La "A" e la "O" latine, sono corrispondenti alle lettere Alfa e Omega greche; pertanto, la frase potrebbe essere interpretata, in chiave creazionistica, come *Il Padre nostro è l'inizio e la fine di tutte le cose*. In tale ottica, il quadrato magico del Sator, esalta il potere di Dio sull'uomo e pertanto ciò giustifica il motivo per cui, probabilmente, esso è stato accolto tra i simboli primordiali della religione cristiana. Al centro del quadrato, sia in verticale che in orizzontale, compare la parola "Tenet" (palindromo) che in latino significa *tenere in mano*, avere il controllo o gestire.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Le altre parole che compaiono nel quadrato potrebbero essere interpretate come di seguito descritto: i) SATOR: il seminatore; ii) OPERA: le opere; iii) AREPO: Areopago - probabilmente il

supremo tribunale o il giudice; iv) ROTAS: i destini (o le ruote della fortuna).



Leggendo la frase secondo una serpentina (cfr. figura) si ottiene: "SATOR OPERA TENET AREPO ROTAS", ovvero: "*Il seminatore decide i suoi lavori quotidiani, ma il tribunale supremo decide il suo destino*".

Se pensiamo al seminatore come all'uomo comune, e al tribunale (o al giudice) come a Dio, si ottiene: "*L'uomo decide le proprie azioni quotidiane, ma Dio stabilisce il suo destino*" [10]. Ovviamente questa è solo un'interpretazione possibile, ma se niente avviene per caso ...

"Caso, Destino e Provvidenza".... temi su cui nessuno sa nulla ... solo ipotesi!

7. Bibliografia, web grafia e filmografia

1. J. Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori, 1970;
2. www.bacchiega.it;
3. V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina Editore, 2008;
4. www.santamelania.it/approf/areopago/isaccom.htm
5. P. Coelho, *L'Alchimista*, Bompiani, 2005
6. F. Alberoni, *Il Mistero dell'innamoramento*, Rizzoli, 2003;
7. C. Jung, "*Synchronicity: An Acausal Connecting Principle*", *The Structure and Dynamics of the Psyche*, vol. 8, Collected Works. Princeton, NJ: Bollingen Series, Princeton University Press, 1969;
8. N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, 1984;
9. www.farmacoteca.com;
10. www.club.it/autori/silvana.zanella/quadratoincipit.html;
11. R. Terruzzi, *Nulla per caso*, Sperling & Kupfer, 2008;
12. *Serendipity* (film) Regia: Peter Chelsom, attori: John Cusack; Kate Beckinsale; Jeremy Piven; Bridget Moynahan; John Corbett, 2001.





LOGGIA HOCHMA N. 182 DI PALERMO, DELLA GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

